I rapporti tra ebraismo e cristianesimo nel corso dei secoli

(Prof. Maurizio Tagliaferri)

L'ebraismo e il cristianesimo cominciano presto, nella storia, ad essere due religioni che si contrastano e quando il cristianesimo diventa la religione ufficiale, nel IV-V sec. vede un ebraismo che non è completamente scomparso, né è completamente in crisi, cosa succede? Inizia tutta una letteratura cristiana, soprattutto da parte dei padri della Chiesa, che sviluppa tutta una riflessione fortemente antiggiudaica. Ma torneremo meglio su questo aspetto.

E tutti questi discorsi hanno avuto un peso. Perfino oggi possono trovarsi alcune ricadute di questo genere nell'omiletica dei sacerdoti. Però bisogna distinguere tra il povero prete, che nell'omelia può dire cose poco adatte sia nei confronti degli ebrei, dei fratelli maggiori, ma anche nei confronti dei protestanti, della altre confessioni cristiane, o addirittura nei confronti di altre religioni. Oggi con questa presenza multireligiosa nella nostra società, un discorso di dialogo tra le diverse fedi, non si può assolutamente evitare, ma per dialogare è evidente che bisogna conoscersi e occorre avere le idee chiare di quello che è il proprio punto di partenza. Se noi cristiani, per es., pretendiamo di fare dialogo non conoscendo la nostra stessa fede, non potremo dire assolutamente nulla di costruttivo.

Dicevo che una certa letteratura patristica ha avuto un peso sui rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Però bisogna anche dire che non è tutto qui, perché c'è anche una consapevolezza, in ambiente ebraico, che si può trovare qualcos'altro. Vi faccio il nome per es. di Anna Foà, una di quelle che ha studiato di più sul problema dell'ebraismo; addirittura adesso scrive su Avvenire. Inoltre insieme a una sua amica, una teologa cattolica, la Lucetta Scarafia, moglie di Ernesto Galli Della Loggia, ha fatto una raccolta di sapore apologetico, dal titolo "La grande meretrice". In questo volume di trovano i temi che sono oggetto di discussione; fra i vari temi troviamo anche quello dell'antisemitismo.

Un altro grande contributo è dato da studiosi del calibro di Enzo Bianchi, o Piero Stefani.

Mi è capitato di essere stato invitati, quasi dieci anni fa, dai Dehoniani di Bologna, nel periodo in cui il loro fondatore, Dehon, doveva essere dichiarato beato. Il papa Giovanni Paolo II aveva già sottoscritto la data per la beatificazione. Ma cos'è successo? I vescovi francesi, perplessi

per la levata di scudi del mondo ebraico, chiedono un supplemento di ricerca. Il mio intervento, in quella cornice, doveva mettere in luce la mentalità antisemita presente nel cattolicesimo dell'800, anche in grandi santi. La Francia dell'800 poi presenta casi clamorosi, come quello dell'ufficiale ebreo Dreyfus, poi scagionato. Ma la Croix, dei padri Assunzionisti, scelse di cavalcare, durante il periodo del processo, una sorta di anti giudaismo.

Sono molti gli elementi che rendono il nostro percorso accidentato o contorto.

Perché, in buona fede, un Dehon o altri fondatori, possono avere degli atteggiamenti duri? Leggo un passaggio di Enzo Bianchi: "Il Concilio Vaticano II non fa riferimenti, quando, nella Nostra Aetate 4, invita a ritornare a dialogare con gli ebrei, perché da loro la Chiesa ha ricevuto la rivelazione, a loro, come ricorda Paolo, appartengono l'adozione filiale, la gloria, i patti di alleanza, la legge, il culto e le promesse e da loro viene Cristo secondo la carne, da loro sono nati gli apostoli. In nome di un tale patrimonio il Concilio promuove e raccomanda la mutua conoscenza e soprattutto la stima, che si ottengono dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo". Questo è il Concilio! E' una pagina nuova! C'erano stati degli episodi, dopo la fine della II Guerra Mondiale, che avevano preparato questo terreno, per esempio i 10 punti di Selisberg.

Enzo Bianchi fa notare che il Concilio non fa riferimenti alla tradizione patristica, ma preferisce citare direttamente i testi neotestamentari, in particolare la lettera di Paolo a Romani, dove si ribadisce che i cristiani sono l'olivo selvatico innestato sull'olivo buono di Israele, la cui Israele continua a portarli.

Da quel momento in avanti il Magistero, con il Segretariato per l'unità dei cristiani e altri Dicasteri, ha aperto un discorso per sensibilizzare i fedeli, i sacerdoti, i vescovi, dando indicazioni.

Ma quando si dice che il Concilio ha preferito non fare riferimento alla tradizione patristica, a cosa ci si riferisce in specifico?

Intanto bisogna dire che l'antisemitismo e l'anti giudaismo sono fenomeni che precedono l'incontro del cristianesimo con l'ebraismo nel IV-VI sec. a.C ci sono già fenomeni di questo genere.

Ma chi sono i padri che si esprimono in senso negativo contro l'ebraismo? Intanto Tertulliano, un grande padre, uno dei primi che scrive in latino e tra le sue opere ha scritto un *Adversus Iudeos*. Dopo di lui anche Girolamo, che ha al suo seguito un gruppo di donne, che lui forma alla lettura e alla comprensione della Scrittura, ha un'irruenza particolare contro gli ebrei. Anzi, troviamo nel suo linguaggio, alcuni epiteti umilianti nei confronti degli ebrei; per es. li classifica come bestemmiatori, coperti da eterna cecità, superbi, ghiottoni, avari, destinati, per la maggior parte, alla perdizione.

Ma c'è anche Ambrogio. Ma ancor più hanno inciso un Agostino o un Crisostomo. Come oggi ci sono giornali che fanno opinione e orientano la gente verso una certa convinzione, anche allora c'erano alcune figure, come appunto un Agostino, che pur rimane un grande. E poi rimane sempre vero che i personaggi vanno calati nel loro contesto; questo rimane un criterio storico fondamentale.

Ci sono 8 omelie di Crisostomo, Vescovo ad Antiochia, pronunciate da lui verso la fine del IV sec. Il cristianesimo sta affermando. In queste omelie contro l'ebraismo ci sono accuse fondate sulla interpretazione letterale di affermazioni dei profeti. Cito velocemente: "Gli ebrei hanno respinto i doni che il Signore aveva loro offerto e sono caduti nella più abietta immoralità". Crisostomo accenna anche alla responsabilità dei Giudei della morte di Gesù, ma si ferma soprattutto sui vizi, veri o presunti dei suoi avversari.

La Foà dice: "Non sopravvalutiamo questa letteratura; è senz'altro il sintomo che gli Ebrei non erano poi così scalzati nella società del IV secolo, che cominciava ad essere in prevalenza legata al cristianesimo, ma un cristianesimo che aveva perso già di autorevolezza". Nel senso che, quando quest'anno si sono fatte le celebrazioni per il centenario dell'editto di Costantino, c'è stato qualche laico o laicista che ha detto: "Dalla libertà pagana alla intolleranza cristiana". Tenete conto di questa possibile cornice.

Il Crisostomo insiste soprattutto, nelle sue omelie, sull'ebreo che racchiude nella sua persona tutti i vizi. Sono descritti come sentina di vizi, abominio dell'umanità, che fuggono per il mondo. E' dalla letteratura del Crisostomo che nasce il mito dell'ebreo errante. E ancora, si accusano gli ebrei di omicidio rituale, ma è un'accusa che, in questo momento storico, non ha

seguito, ma ritornerà molto più tardi, nel '500. C'è un clima, ovviamente, di ostilità, nei confronti degli ebrei.

Ma quello che balza agli occhi, leggendo queste omelie, è la durezza dei toni, le accuse grossolane.

Agostino, invece, è molto più sistematico e dà un fondamento teologico alla sua critica nei confronti degli ebrei. Egli dice che nella storia il popolo ebraico è conservato nella sua individualità, pur nella dispersione e persecuzione, perché risponde a un disegno divino. Dio veglia alla conservazione degli ebrei, come aveva vegliato per Caino e lo fa per lo stesso motivo. Cioè vuole punire gli ebrei della infedeltà alla missione loro affidata; dare così una nuova prova, seppure indiretta, della divinità di Cristo. Israele continua ad esistere non per il suo proprio bene, ma per il vantaggio degli altri. E' il depositario della Scrittura, perché nessuno possa supporre che i cristiani abbiano inventato le profezie messianiche. Gli ebrei aspettavano il Messia; loro possono attestare che il Messia era atteso, ma non hanno saputo riconoscere. C'è poi una sorta di riferimento alla primogenitura che passa da Esaù a Giacobbe, cioè gli ebrei hanno perso la primogenitura, quando i pagani o gli ebrei che sono diventati cristiani, hanno riconosciuto il Messia come Cristo. Da quel momento, avendo perduta la primogenitura, gli ebrei sono diventati servi. Ma servo non nel senso in cui lo intendiamo noi oggi, cioè lo schiavo; è una servitù spirituale. Gli ebrei spiritualmente si comportano come figure che non hanno piena consapevolezza di quello che hanno perduto. E' dall'XI secolo in avanti che questa categoria della servitù viene interpretata giuridicamente. Ma in questo momento Agostino dice: gli ebrei sono stati dispersi fra tutte le nazioni a testimonianza della loro malvagità e della verità della nostra fede. Di loro è stato detto: Non uccideteli, cosicché la stirpe ebraica resti in vita e dalla sua persistenza tragga incremento la moltitudine cristiana.

Agostino muore nel 430, quando i Vandali sono alle porte dell'Africa e il cristianesimo è messo a dura prova. Viene notato che è necessario tenere presente di tutto un clima sottostante queste disquisizioni. Del resto queste sono figure notevolissime della cristianità: Agostino, Ambrogio, Crisostomo. Non si possono prendere le loro affermazioni in senso assoluto e fuori dal contesto storico in cui sono state fatte.

La storiografia tenta di giustificare questa deriva. Intanto bisogna tener conto del passaggio del cristianesimo da Gerusalemme a Roma. Quando il cristianesimo diventa una sorta di religione che ha il suo cuore pulsante a Roma, acquista progressivamente tratti anti giudaici e nel giro di pochi anni e cristiani sono per lo più pagani convertiti, perciò persone fuori dall'orbita giudaica. Quando un pagano diventa cristiano, perde un elemento molto importante, che è la interpretazione della Scrittura. L'inculturazione col pensiero greco fa perdere di vista l'orizzonte semitico, da cui è sorta la Scrittura e per questo le Scritture non si comprendono più. Poi c'è un altro elemento. Progressivamente si sviluppano le eresie. Sapete che finché Costantino non convoca il primo Concilio di Nicea del 325, esistono delle chiese in lotta tra di loro; ci sono cristiani e vescovi che si scomunicano a vicenda. Solo gradualmente si sente il bisogno di un punto di riferimento sicuro e fermo per la dottrina e piano piano questo punto fermo diventa Roma. Il progressivo svilupparsi di eresie, costrinse la riflessione cristiana di tingersi di un colore apologetico. Molti dei testi dei padri che abbiamo citato hanno una natura apologetica. Cos'è l'apologia? E' la difesa di qualcosa che si sente pericolosamente attaccato. E quindi in questa difesa cominciano ad essere attaccati gli eretici e le loro dottrine, i pagani non convertiti e gli stessi ebrei. Ora, eretici, pagani ed ebrei nell'apologetica del III-IV sec., costituiscono la categoria del nemico da combattere. Il popolo ebraico viene continuamente additato ai cristiani come il nemico colpevole di deicidio. A questo punto i rapporti tra cristiani ed ebrei, dopo che il cristianesimo è diventato religione di stato, diventano sempre più difficili. In questo contesto bisogna riconoscere che anche ai padri della Chiesa è sfuggito completamente il discorso della ebraicità di Gesù, il mistero permanente di Israele come popolo eletto nella storia della salvezza, il tema della sostituzione. Questa teologia della teologia della sostituzione che è giunta alla formulazione dell'affermazione: "Il vero Israele è la chiesa". Dopo il Concilio questa categoria viene assolutamente messa in discussione.

Apro una parentesi. Ci sono dei siti che si interessano del dialogo ebraico-cristiano, ma lo fanno insinuando le loro personali opinioni. Faccio un esempio, parlando del piano di Seelisberg. I primi punti dicono così: Si ricordi che un solo Dio parla a noi attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento. Commento del sito: Peccato che il giudaismo moderno, che non è biblico, ma talmudico, abbia abbandonato il Primo e rifiuti categoricamente il Secondo Testamento.

Ancora, riguardo il secondo punto di Seelisberg, che dice così: Si ricordi che Gesù nacque da una madre ebrea, della stirpe di Davide e del popolo di Israele e che il suo perenne amore e perdono abbracciano il suo primo popolo e il mondo intero. Commento: Verissimo, a patto però che gli uomini si convertano. Insomma il curatore di questo sito si comporta come si comportavano i cristiani nei primi secoli. L'atteggiamento antiggiudaico era soprattutto legato al momento della conversione; quando un ebreo si convertiva, non era più oggetto di persecuzione da parte cristiana. E questa è una cosa molto importante, perché la Foà ci tiene a dirlo. Nell'accusa che viene fatta ai cristiani di essere, anche solo indirettamente, responsabili della shoà, lei dice: No, perché anche i cristiani avevano sì una loro impostazione antisemitica, ma questa cessava nel momento in cui gli ebrei si convertivano. Il nazismo no. Ricordiamo per es., Edith Stein e la sua vicenda personale.

L'antigiudaismo, dalla teologia sostituzionista, va avanti e compaiono padri e scrittori cristiani che cominciano a delegittimare l'esistenza del popolo ebraico e alimentano, teologicamente da Agostino in avanti, anche l'antigiudaismo.

L'affermazione che la Chiesa di Cristo è il vero Israele spirituale ha un grandissimo peso. C'è tutta una letteratura su questo tema. Letteratura che oggi è stata superata, ma quando il Vaticano II, con la Nostra Aetate 4, dice quella cosa, molti dei vescovi del Concilio, a cominciare da Lefebvre, non erano d'accordo, E subito dopo il Concilio, Lefebvre sarà uno di quelli che farà una battaglia notevolissima. Vent'anni dopo il Concilio, nel Sinodo del 1985, i lefebvriani, ancora nella Chiesa, chiedono che si faccia un passo indietro per mettere i puntini sugli i, su questa questione dell'antigiudaismo.

Questo perché l'antigiudaismo cristiano, nel corso dei secoli, è diventato sempre più intollerante, e ha accompagnato la storia dell'Occidente fino al '900. Non c'è bisogno di dire che, durante la prima Crociata, difendono gli ebrei, quando i crociati, passando dalla Renania, assaltano le sinagoghe, bruciandole e derubandole di tutto. Che i Vescovi intervengano, ci aiuta a capire che il pensiero antiggiudaico non era il pensiero ufficiale della Chiesa, ma ugualmente queste cose sono successe.

Mi fermerei a parlare di un capitolo importante: quello delle cosiddette "bolle infami" del XVI secolo, che arrivano a chiudere il cerchio della nostra riflessione, un po' rifacendosi alle

indicazioni dei padri, un po' rifacendosi al diritto ecclesiastico e anche a san Tommaso. Quest'ultimo ha un'espressione molto chiara: "Gli ebrei sono soggetti al dominio civico, dei principi, il quale non esclude l'ordine dei diritti naturali o divini" e insiste sulla servitù, sempre più intesa in termini giuridici.

La Foà ci tiene a dire che da Tommaso in avanti, col Concilio Lateranense IV del 1215, vengono imposte delle cose che però poi non sono mai di fatto completamente e di fatto applicate fino al 1400. Il Concilio Lateranense V, un altro esempio di Concilio ecumenico che mirava a riformare la Chiesa, ma che di fatto non riesce ad incidere troppo, è quel Concilio che dice: "Occorre ridurre gli ebrei al rango di perpetui schiavi e questo rango è destinato dalla provvidenza per le loro colpe".

La Foà ci tiene a dire che quanto legiferato da questo Concilio non viene applicato immediatamente, ma fra le norme stabilite c'è anche quella che chiede agli ebrei di indossare abiti che ne permettano la facile identificazione (1215). E' il cosiddetto shamàn, cioè segno, portato dagli interessati con tanta poca grazia da dare origine, nella lingua italiana, alla parola sciamannato, cioè disordinato. Gli ebrei non potevano inoltre apparire in pubblico durante gli ultimi tre giorni della Settimana Santa, sempre secondo questo Concilio. Gli ebrei sono esclusi da qualunque ufficio che comporti un'autorità nei confronti dei cristiani. Avete presente come funzionava la vita nel Medioevo, con le corporazioni? Bisognava fare una professione di fede, per cui i cristiani non potevano entrarvi.

Inoltre gli ebrei non potevano frequentare le università, però c'erano medici ebrei e i papi si facevano curare proprio da loro, perché erano i migliori.

Piano piano si allarga il discorso delle critiche e si introducono i discorsi sull'usura, dove si dice che è largamente praticata dagli ebrei e si discute anche sulla nascita dei nostri monti di pietà, che sono la risposta dei francescani alle banche ebraiche. Lo spirito affaristico però non è una caratteristica propria solo degli ebrei, perciò non si capisce come possa essere stata applicata questa nomea in modo così evidenziato agli ebrei.

Veniamo all'altro grande fenomeno, proprio del XIV sec., che è l'omicidio rituale. A un certo punto si comincia a parlare di profanazione dell'Eucaristia, di omicidio rituale, col famoso episodio di Simoncino, bambino martirizzato. Solo dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa toglie

dal calendario il culto di questo santo, anche se in alcune chiese rimane la ritrattistica, non solo a Trento, ma anche Spoleto e altrove.

Non parliamo poi di quello che succede con le varie espulsioni e i massacri. Per esempio la conquista di Granata nel 1492, i regnanti Ferdinando e Isabella che ordinano agli ebrei di convertirsi entro lo spazio di quattro mesi e quelli che non si convertono vengono espulsi. 50.000 ebrei si convertono.

La famiglia Borgia porta questo retaggio.

E così, in questo periodo, emigrano dalla Spagna oltre 200.000 ebrei, che si trasferiscono in Portogallo, nel napoletano, in Turchia, dove sono accolti a braccia aperte, per la ricchezza della loro stirpe.

E così si arriva alla famosa mentalità del ghetto. La Foà ha un bellissimo testo, dove dice: "Dal ghetto al ghetto", cioè dal ghetto del '500 al ghetto nazista, che non è la stessa cosa. Però la mentalità che porta dalle bolle cosiddette infami, quelle di Paolo IV, papa Carafa, uno dei papi più terribili, a quelle di Pio V, il domenicano Ghislieri e poi Clemente VIII, Aldobrandini di Fano. Questi, in tre momenti diversi - 1555, 1569 e 1593 - fanno uscire tre bolle. Nella sostanza è il papa Carafa che fa nascere il ghetto. La bolla inizia così: "E' troppo assurdo e sconveniente che gli ebrei, che per la loro colpa sono stati condannati da Dio a una perpetua schiavitù" - qui è un papa che usa questa categoria, che, se andiamo indietro, ritroviamo in Agostino, Crisostomo, ecc. - "con la scusa di essere protetti dall'amore cristiano e tollerati dalla loro coabitazione, abitano in mezzo a noi e mostrino tale ingratitude verso i cristiani da oltraggiarli per la loro misericordia e pretendono di dominarli, invece di prestare loro la dovuta sottomissione. Considerando che la chiesa romana tollera gli ebrei a testimonianza della veracità della fede cristiana, e che perciò è bene che finché essi persistono nei loro errori dagli effetti delle loro opere riconoscano che essi sono stati indotti in schiavitù, mentre i cristiani sono stati liberati da Cristo e che per questo sarebbe del tutto ingiusto che i figli della libera servano i figli dell'ancella". E seguono le disposizioni. E' evidente l'ispirazione agostiniana e l'interpretazione strettamente materiale della servitus ebraica, che in Agostino era spirituale.

L'altra bolla, quella di Clemente VIII, dice così: "La stirpe ebraica, un tempo eletta da Dio in modo esclusivo, divenne poi perfida" - nel 1959 Giovanni XXIII toglie l'espressione "i perfidi

Giudei" dalla preghiera del Venerdì santo - "ed ingrata. La pietà cristiana tollerò, in modo profondamente umano, che essa abitasse presso di lei, perché i fedeli, avendo sotto gli occhi la loro condizione, potesse ricordarsi spesso della Passione del Signore. Ma la loro empietà...". E va avanti con la critica.

La bolla del 1593 dice: "La cieca e ostinata perfidia degli ebrei non cessa di commettere ogni giorno tanti eccessi a danno di quei cristiani che li sopportano a testimonianza della vera fede e della memoria del Passione del Signore".

Insomma queste bolle e le decisioni di applicarle, hanno avuto come conseguenza la costituzione dei ghetti, presenti ancora oggi in molte città. Il ghetto è un luogo chiuso, il custode è un cristiano pagato dagli ebrei, dopo il tramonto non si può uscire, ecc. Ma la cosa buffa sono le prediche. Almeno 200 uomini e 100 donne dovevano partecipare obbligatoriamente; un cristiano veniva incaricato di controllare che questi ebrei non avessero i tappi nelle orecchie quando entravano nelle chiese, ecc.

A un certo punto si cita un grande vescovo francese, Bossuet, che ha ripreso i temi di Agostino con ancora maggior profondità ed eloquio. Non insiste sul tema del deicidio, ma il rimprovero maggiore che esprime nei confronti degli ebrei è quello di resistere alla rivelazione.

"Il delitto più grave degli ebrei non è quello di aver fatto morire il Salvatore, il Signore dopo la morte del suo Figlio, li ha lasciati 40 anni senza punirli, segno che aveva intenzione di perdonare loro, ma vi è un delitto più insopportabile dell'assassinio dello stesso Figlio di Dio e il delitto è l'indurimento del cuore, l'impazienza. La gravità quindi del castigo è direttamente proporzionata alla mostruosità della colpa. Gli ebrei, una volta il popolo più felice del mondo, ora sono il popolo maledetto. Razza maledetta, tu sarai fin troppo esaudita: il sangue di Gesù ti perseguiterà fino ai tuoi figli ultimi, fino a che il Signore, stanco delle sue vendette, si ricorderà, alla fine dei secoli, dei tuoi miserabili resti. Dio conserva gli ebrei per continuare a mostrare l'esempio della sua vendetta".

Sono cose che ci fanno un po' inorridire, chiaramente! Ma le bolle infami restano per due secoli il codice di vita degli ebrei, finché non arriva Napoleone, che emancipa tutti. In alcune zone poteva esserci qualche legittimazione per gli ebrei, come a Livorno, soprattutto per il dialogo coi protestanti, ma la legislazione discriminatoria cessa con la fine dell'antico regime.

Questo voleva essere un po' un percorso rapido, per arrivare a chiederci: Ma allora, perché oggi, nonostante che i nostri sacerdoti studino in seminario, la predicazione sembra inefficace e manchevole? Dopo il Concilio, anche gli orientamenti usciti dai lavori di studio, dovrebbero essere applicati. Allora, cosa diceva, nel 1975, il Segretariato per l'unità dei cristiani, in un documento dal titolo: "Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione Nostra Aetate, al n° 4". Diceva così: L'informazione su queste questioni, cioè i fratelli maggiori, gli ebrei, deve riguardare tutti i livelli di insegnamento e di educazione del cristianesimo. Il problema dei rapporti tra ebrei e cristiani riguarda la chiesa come tale, poiché scrutando il suo mistero che essa contempla il mistero di Israele". Nel 1985, sempre lo stesso Segretariato, produce un altro documento dal titolo "Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della chiesa cattolica. Sussidi per una corretta presentazione". Questo intervento è ampio e articolato; è relativo all'insegnamento religioso, al rapporto fra i due Testamenti, e soprattutto dice: "Gesù è ebreo e lo è per sempre e la sua rivelazione è comprensibile solo alla luce del mistero di Israele e l'ebraismo ancora oggi, testimonia con la sua fedeltà a Yahwè". Sempre in questo documento si sottolinea che la storia degli ebrei non si conclude con il 70 d. C. e che il permanere di questo popolo è un fatto storico e un segno da interpretare nel piano divino. Ma non come dicevano i padri. "Occorre in ogni modo abbandonare la concezione del popolo punito, conservato come argomento vivente per l'apologetica cristiana".

In questo orizzonte si capisce la forza del gesto del primo papa che va in una sinagoga. Giovanni Paolo II ha fatto delle cose incredibili: il primo papa che, nel 1986, va alla sinagoga di Roma, dove incontra il rabbino Elio Toaff.

Anche Giovanni XXIII, passando davanti alla sinagoga, benedice gli ebrei che entrano nella sinagoga. E la benedizione, per gli ebrei, è una cosa fortissima.

I Vescovi, nel 2001, hanno proposto un documento fondamentale: "Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana".

Il dialogo ebraico-cristiano ha favorito, all'interno della comunità ebraica, la riscoperta della figura del Gesù storico. Non so quanto condividiate questa espressione di Enzo Bianchi: "Certo, resta vero che se la fede di Gesù unisce ebrei e cristiani, la fede in Gesù li divide".

Sapete che nella preparazione del Giubileo del 2000 si era tentato di preparare anche un incontro di riflessione sulla shoà, ma ci furono delle difficoltà, perché in quel periodo la pubblicistica insisteva molto sul silenzio di Pio XII e questo veniva usato come argomento per insistere nel voler vedere tutti i documenti del periodo di Pio XII, perché si notavano degli omissis nella pubblicazione dei documenti. In parte venne fatta quella discussione, ma molti ebrei, che erano stati coinvolti nella commissione di questo dialogo teologico, se ne andarono. Certamente il magistero di Benedetto XVI e di questo papa si muovono sulla scia di quello dei papi precedenti, cioè dialogare, conoscersi, apprezzarsi. Le differenze ci sono, però un conto è attaccarsi e un conto dialogare.